

Domani alle 19, alla Triennale di Milano, si terrà il quarto appuntamento delle lezioni magistrali di fotografia. Protagonista Marco Glaviano, tra i maggiori interpreti della fotografia di moda, autore di oltre 500 copertine, soprattutto per *American Vogue* ed *Harper's Bazaar*, e di campagne pubblicitarie per Calvin Klein, Valentino, Armani, Cavalli ecc.. Nel corso dell'incontro, dal titolo «La bellezza salverà il mondo», Glaviano dialogherà con Alessia Glaviano e Giovanni Gastel.

L'artista e attrice di origine francese Isabelle Collin Dufresne, nota con lo pseudonimo di Ultra Violet, musa di Salvador Dali e Andy Warhol, è morta a 78 anni. Sottoposta dalla famiglia a esorcismo a 15 anni, internata in carcere a 16, a 20 fuggì a New York, dove divenne amica intima dei maggiori artisti dell'espressionismo astratto (Rauschenberg, Johns, Lichtenstein e Stella). Nel 1964, l'incontro decisivo con Warhol, che la scelse per quasi tutti i suoi film.

Libero Pensiero

Il caso (letterario) Bellegueule

«Così ridevo in faccia a chi mi picchiava»

L'enfant prodige francese, in fuga dalle proprie origini, racconta lo scandalo del suo romanzo autobiografico, spiega il meccanismo della violenza e denuncia l'omofobia delle classi popolari

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ A vederlo, Édouard Louis, *enfant prodige* della letteratura, dimostra molto più dei suoi 21 anni. È alto, con un viso luminoso e disteso e l'apparecchio per i denti, unico segno di un'adolescenza lasciata da poco alle spalle. Gli si darebbero comunque una decina di anni in più, soprattutto quando parla, perché dimostra una maturità e una cultura di molto superiori alla media dei suoi coetanei. Ha scritto, tra i 18 e i 20 anni, un romanzo autobiografico, dal titolo *En finir avec Eddy Bellegueule*, in italiano *Il caso Eddy Bellegueule* (Bompiani, pp. 170, euro 16). Il titolo francese è più eloquente. Significa «farla finita con Eddy Bellegueule». Bellegueule vuol dire all'incirca «faccia tosta». È il suo vero cognome, che ha cambiato legalmente come a sancire la rottura totale e l'affrancamento da una società violenta e oppressiva, e una fuga dalle proprie origini.

Lei ha scritto questo libro rievocando dapprima la sua infanzia. Perché non nomina il villaggio della Piccardia in cui si svolge la vicenda (si tratta di Hallencourt, ndr)?

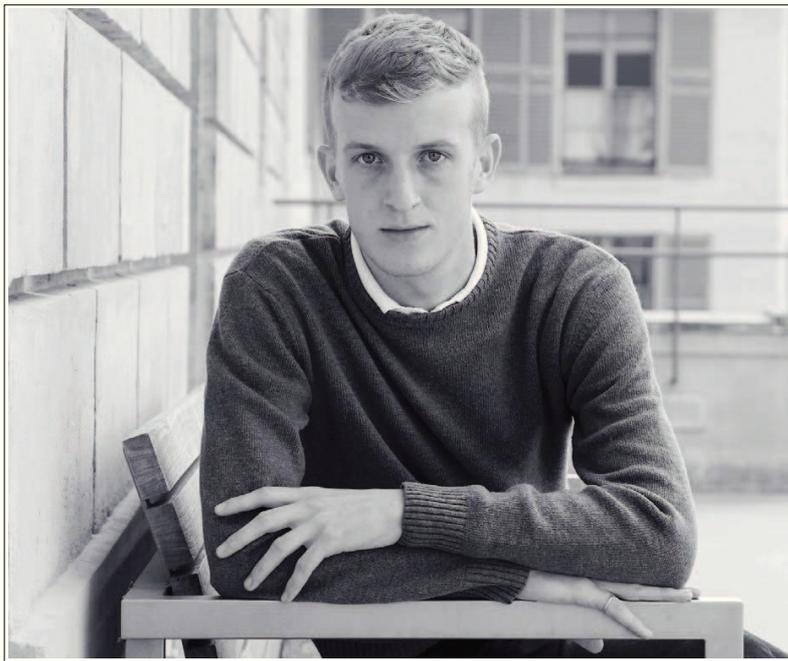
«Non ritenevo importante farlo. È nel Nord della Francia, ma potrebbe essere ovunque. È vero che ogni regione è il prodotto della sua storia, ma ovunque si costituiscono strutture di dominazione e di violenza, che ci si trovi nel Nord o nel Sud della Francia, in Kosovo o in Spagna. Quello che mi interessava descrivere è il meccanismo della violenza che ci imprigiona tutti in un ruolo».

Il suo protagonista scopre con dolore, già alle scuole medie, di essere omosessuale. Per questo viene emarginato e picchiato dai compagni e dagli altri ragazzi del paese, e per nulla compreso dai genitori e dai fratelli. Non le sembra di aver descritto una situazione esagerata?

«No, perché io ho vissuto davvero tutto questo. Qualche critico in effetti mi ha accusato di vittimismo o di aver ingigantito la mia situazione miserabile, ma io sono passato attraverso la povertà della mia famiglia, il razzismo, l'omofobia e la violenza degli schemi sociali senza mai lamentarmi. Solo, a un certo punto, me ne sono andato. Ho voluto dare al racconto una forza politica, definire il personaggio di Bellegueule come universale. E infatti non si sono identificati solo degli omosessuali, ma anche persone etero che mi hanno scritto lettere piene di riconoscimenti».

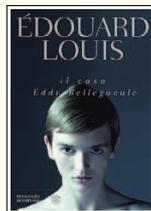
Che rapporti ha con i suoi genitori?

«Nessuno. Me ne sono andato da



Édouard Louis, classe 1992, nuovo enfant prodige delle lettere francesi con il suo romanzo autobiografico [u.s.]

IL LIBRO



PAGINE RIBELLI

«Il caso Eddy Bellegueule» (Bompiani, pp. 170, euro 16) del giovanissimo francese Édouard Louis racconta, in modo romanizzato, la sua ribellione già durante la prima adolescenza contro i genitori, la povertà e la classe sociale cui appartiene per nascita, con il suo razzismo, la sua violenza e i suoi riti.

L'AUTORE

Édouard Louis, nato Eddy Bellegueule nel 1992 da una famiglia della classe operaia, frequenta dal 2011 l'Ens di Parigi. Il suo romanzo autobiografico, vincitore del Prix Pierre Guénin, ha venduto oltre 200.000 copie in pochi mesi ed è in corso di traduzione in una ventina di lingue. Louis ha creato e dirige presso PUF la collana di scienze umane «Des mots», dove ha iniziato a pubblicare testi del sociologo e critico letterario Didier Eribon, tra i suoi ispiratori.

loro e da quel mondo opprimente, e tanto mi basta».

Non si sente solo?

«Non sono solo. Ho molti amici, e l'amicizia è una modalità di fuga».

Sa almeno che reazione abbiano avuto i suoi dopo la pubblicazione del libro?

«Mia madre più che altro se l'è presa per le descrizioni delle ristrettezze della mia vita familiare. Ha tenuto a sottolineare che non eravamo e non siamo poveri. In realtà si vergogna e cerca di negare un'evidenza di fatto».

Nel libro Eddy subisce vari episodi di sopraffazione da parte dei compagni di scuola. Due, in particolare, si accaniscono contro di lui, tutti i giorni, nel corridoio che porta in biblioteca. È accaduto davvero?

«Sì, certo. Io per anni ho provato vergogna per la mia condizione di omosessuale. Vergogna soprattutto di essere preso in giro davanti all'intera scuola. In quel corridoio io andavo a nascondermi, anche se sapevo che mi toccava subire la dominazione di quei due ragazzini».

Lei adottava la curiosa strategia di ridere in faccia ai suoi aggressori. Perché?

«Ridere è un atteggiamento molto protettivo. Si tratta di uno sforzo disperato per trasformare la situazione

da deprimente in sopportabile. Una specie di ultimo rifugio».

Nel libro a un certo punto compare una figura femminile, Laura, verso la quale Eddy prova un sentimento di solidarietà...

«Sì, è una delle poche figure che assumono un ruolo positivo. Viene da fuori, da una grande città, ed è malvista da tutti per come si veste e si comporta. Le danno subito della puttana. Ma è un veicolo per la metamorfosi di Eddy. Attraverso di lei, si rende conto che non può stare con le ragazze. Eppure Eddy sogna continuamente di essere normale».

Quanto l'hanno influenzata gli scrittori gay francesi degli ultimi decenni, come Collard o Guibert?

«Li ho letti con molto interesse. Anche Bernard-Marie Koltès, anche gli italiani Walter Siti e Pasolini. Ma l'omosessualità di per sé non migliora né peggiora la scrittura. E non vorrei cadere nell'equivoco per cui l'appartenere a una classe sociale sfortunata renda gli uomini migliori. Penso che la letteratura possa invece smascherare una forma di mistificazione. Mostrare il prodotto della marginalizzazione senza passare per l'idealizzazione delle classi popolari. È anche in quelle classi che matura il fenomeno dell'esclusione».

Pamphlet

La finta felicità di Berlino svelata da Masci

VITO PUNZI

■ ■ ■ «Ho preso il mare diretto verso le tristi rive di quest'isola di felicità fittizia», scrive Francesco Masci nel suo *L'ordine regna a Berlino*, appena uscito in Francia dopo essere stato pubblicato nel 2013 in Germania, dove l'autore vive (46 anni, «un filosofo esistenzialista che ricorda un ex punk», l'ha definito il settimanale tedesco *Zeit*, ma praticamente sconosciuto in Italia). Si tratta di un *pamphlet* dai toni furiosi, per quanto Masci consideri la capitale teutonica come una «seconda patria». Il titolo è una citazione dall'ultimo articolo di Rosa Luxemburg, nel 1919, ma questa volta il regime che governa la capitale è quello della cultura: Masci la chiama la «cultura assoluta».

Berlino è oggi appesantita dal suo stesso essere città dell'«intrattenimento totale» e rappresenta il polo sentimentale di pellegrini culturali attratti dal folklore della rivolta e dal mito della metropoli che autocelebra la propria creatività e il proprio multiculturalismo. In realtà, secondo Masci, «invece della coesistenza di stili eterogenei è apparso e domina il nulla».

A Berlino ha trovato terreno ideale la soggettività fittizia di un ego ipertrofizzato. È lì che la «cultura assoluta», con la sua produzione di eventi interscambiabili, ha finito per sostituirsi interamente all'*humus* del territorio, alle sue contraddizioni, alle sue opposizioni latenti. L'ordine e l'obbedienza si fondono allora con la libertà e il caos. Questa è la terrificante piovra del nostro tempo, «un flusso ininterrotto di immagini ed eventi nel quale risultano completamente rimosse le differenze tra morale ed economia sia a livello pubblico che privato, tra responsabilità e divertimento». Nella capitale tedesca i confronti, i dibattiti e infine le decisioni sono stati soppiantati dall'effimero susseguirsi di eventi. Gli stessi scontri politici sono stati anestetizzati e trasformati in multipli, come quelli del 1° maggio, che Masci definisce «un carnevale con camuffamento politico».